

## ***The importance of algorithm skills for informed Internet use***

***Gruber, Jonathan; Hargittai, Eszter***

### ***REACTION NOTES***

L'articolo pubblicato da Gruber e Hargittai affronta la tematica delle skills algoritmiche, in che modo risultano essere importanti quando si parla di raccolta dati, e quanto sono consapevoli le persone su questi argomenti.

La domanda principale che si pongono gli autori nell'articolo potrebbe essere riassunta in queste parole:

“Quanto sono importanti le skills algoritmiche e quanto ne sono consapevoli le persone?”

Il focus point dell'articolo quindi è quanto sia influente, nei contesti internet, la consapevolezza sulla raccolta dati, il loro immagazzinamento e l'output restituito dall'algoritmo.

Gli autori nei primi passi dell'articolo espongono come gli algoritmi presenti nei sistemi online potrebbero risultare spesso discriminatori, sia nei confronti degli stessi siti web, sia nei confronti degli utenti che utilizzano i browser di ricerca o altre piattaforme online.

Innanzitutto ci tengono a precisare che dai dati raccolti, risulta chiaro che gli utenti che conoscono e comprendono il perché della raccolta dei dati personali online, sono molto più sicuri di sé nell'utilizzo di internet e più predisposti al suo utilizzo.

La survey ha mostrato che quasi tutti gli intervistati erano consci del fatto che i loro dati personali vengono raccolti ed elaborati per personalizzare l'esperienza online, ma senza essere davvero coscienti di quali dati vengano effettivamente raccolti e immagazzinati.

Questo però non si rispecchia poi sulla consapevolezza di come questi dati personali vengono elaborati per fornire delle esperienze, per così dire “personali”, durante la navigazione nel web; illuminante e iconica, che merita una menzione speciale, è la risposta data da un'infermiera trentacinquenne bosniaca, che alla domanda se secondo lei, la stessa ricerca web, effettuata da due soggetti diversi, possa fornire risultati diversi, ha risposto positivamente, senza però essere minimamente in grado di fornire delle spiegazioni tecniche o logiche sul perché questo accade.

- Intervistatore: “Secondo lei, due ricerche uguali, effettuate da due soggetti diversi, producono risultati diversi?”.
- Intervistata: “Sì”.
- Intervistatore: “Perché pensa che sia così?”
- Intervistata: “Non so perché, penso solo che sia così”.

Questa mancanza di consapevolezza sul lavoro svolto dagli algoritmi e dai software di raccolta e gestione dati, rende evidente che taluni utenti ancora non sono opportunamente informati sul processo che subiscono i loro dati; sanno che ciò accade, ma non sanno in che modo.

Un altro punto importante toccato dagli autori è che, la conoscenza da parte degli intervistati di alcuni termini non li rende automaticamente consapevoli di quanto stiano effettivamente dicendo. Viene infatti riportato a tal proposito, l'esempio dei c.d. “cookies”, di cui quasi tutti gli intervistati avevano sentito parlare, ma solo il 41% era stato in grado di fornire la risposta corretta in una domanda a scelta multipla sulla definizione di “cookies”.

C'è dunque una generale confusione sull'utilizzo di alcuni termini da parte degli intervistati.

Questa conoscenza del termine viene attribuita al fatto che gli utenti molto probabilmente hanno letto questa

parola nei pop-up che appaiono nelle schermate online, che sono il risultato del tanto discusso G.D.P.R. Dunque, ci dicono gli autori, la conoscenza del termine “cookies” non può essere utilizzato per testare le skills algoritmiche degli intervistati.

Inoltre, gli autori hanno chiesto agli intervistati se ci fosse qualcosa in loro potere, o qualcosa che avrebbero potuto fare per mettere al sicuro i propri dati online, e le risposte erano orientate verso un generale senso di impotenza a tal proposito. Tuttavia, dall'analisi, risulta che alcuni utenti abbiano inteso il funzionamento degli algoritmi e di conseguenza li sfruttino per personalizzare la propria esperienza online. Questo è risultato chiaro con alcuni utenti del famoso social “TikTok”, che, a detta loro, interagiscono solo con determinati contenuti, per far sì che l'algoritmo del social restituisca output simili alle loro interazioni.

Questo fa apparire chiara una cosa: è vero che gli algoritmi influenzano direttamente l'esperienza online di ognuno di noi, ma è altrettanto vero che siamo in grado di influenzare a nostra volta l'algoritmo, cercando di orientare i risultati che questo genera.

Di conseguenza, questo ci mostra che possedere le skills algoritmiche ti permette di interagire con l'algoritmo per avere risultati di ricerca in qualche modo influenzati dalle tue scelte.

Di contro, va riportato che, anche se alcuni utenti fossero abbastanza coscienti di tutto il processo che si sviluppa dietro la raccolta ed elaborazione dati, si sentivano comunque impotenti nelle azioni da intraprendere per difendere la propria privacy, eccetto limitare il proprio utilizzo del web.

Ciò non toglie però che possedere delle skills algoritmiche sufficienti ti permetta di pensare in maniera più critica nei confronti dei contenuti proposti, e di conseguenza adattare il proprio modo d'agire in relazione a questo.

Gli utenti definiti “*skillati*” avevano in comune alcune caratteristiche:

- Avevano coscienza del fatto che i contenuti personalizzati sono mostrati in relazione alle abitudini d'uso e basati sulla raccolta dati.
- Erano coscienti del fatto che si possono adattare le abitudini d'uso per influenzare i contenuti mostrati.
- Erano in grado di fare una stima dei pro e dei contro dei processi algoritmici.

La ricerca mostra che i partecipanti spesso vedono come unica soluzione per proteggere i loro dati, una riduzione o addirittura uno stop all'utilizzo di internet; tuttavia, gli intervistati hanno evidenziato che evitare l'utilizzo di internet in realtà crea molti disagi nel quotidiano.

In conclusione, gli autori, dichiarano che gli utenti che hanno sufficienti abilità algoritmiche sono in grado di modificare il comportamento dell'algoritmo per avere risultati più mirati; di conseguenza, la conoscenza del legame tra dati personali e output algoritmici è un elemento fondamentale per definire tali abilità.

Avere quindi le skills permette agli utenti di attuare delle strategie che gli permettono di avere un maggiore controllo, hanno quindi più “agency” di quelli che risultano essere meno abili, aumentando così le iniquità online sul beneficio di internet.

Ritengo che questa lettura sia importante per il nostro corso perché mostra come l'avanzamento digitale necessiti di una comprensione in termini sociali oltre che tecnici. Dobbiamo chiederci in che modo una migliore conoscenza e una maggiore consapevolezza della tecnologia che ci circonda, ci aiuti a comprenderla meglio e a renderla qualcosa di ordinario, a normalizzarla.

Perché alcuni utenti sono in grado di sfruttare la tecnologia a loro vantaggio e perché alcuni invece la

vedono come un'entità verso la quale siamo impotenti.

La ricerca è stata effettuata su un campione abbastanza eterogeneo, anche se la media educativa dei partecipanti era tendenzialmente alta, mostrando di conseguenza che non è una questione che possa essere rubricata con delle semplici caratteristiche dell'utente, piuttosto richiede un'analisi più approfondita; una ricerca che analizzi aspetti socio-culturali e probabilmente anche le condizioni “ambientali” che circondano e influenzano il soggetto.

Avere una maggiore consapevolezza della tecnologia aiuta gli utenti ad approcciarsi in maniera meno conflittuale con le innovazioni.

D'altro canto, dobbiamo indagare perché taluni soggetti siano più inclini a conoscere e di conseguenza accettare l'innovazione, e altri invece siano più riluttanti nell'integrare le nuove tecnologie nel quotidiano.